

# Concetti e strategie progettuali per ripensare il funzionamento di un comprensorio irriguo di derivazione appenninica

**Luca Filippi**

Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale, Area Ambiente Agroforestale, Italia  
[arch.luca.filippi@gmail.com](mailto:arch.luca.filippi@gmail.com)

## Abstract

*Moving from the working hypothesis of reading the water infrastructure as a fundamental support for territorial construction (Viganò et al., 2016), the following essay proposes an original perspective and some new analytical and conceptual operations to deal with this theme. The research is built on a design experience based on a very specific case study: a territory that can be defined through the image, proposed by Piero Bevilacqua (1989), of the 'oasi irrigua': an irrigation district with specialized agriculture characterized by the relationship with the Apennine Mountain and with the torrential regime of its water bodies.*

*By translating this image into a specific ecological structure – result of a close relation between surface and underground forms of water, thickness and rationality of the soil, forms and structures of agricultural property – the essay proposes an original reading of a contemporary territory designed by water.*

Partendo dall'ipotesi di lavoro consolidata di leggere l'infrastruttura dell'acqua come supporto fondamentale della costruzione territoriale (Viganò et al., 2016), il saggio che segue propone un'angolatura originale e alcune operazioni analitiche e concettuali nuove con cui affrontare il tema. Fa questo utilizzando una esperienza progettuale basata su un caso studio molto specifico: un territorio ascrivibile all'immagine, proposta da Piero Bevilacqua (1989), della 'oasi irrigua', ovvero un comprensorio irriguo ad agricoltura specializzata caratterizzato dal rapporto con la montagna appenninica e con il regime torrentizio dei suoi corpi idrici.

Traducendo questa immagine in una specifica struttura ecologica – esito di una stretta relazione tra forme superficiali e sotterranee dell'acqua, spessori e razionalità del suolo, forme e strutture della proprietà fondiaria – il saggio propone una lettura originale di un territorio contemporaneo disegnato dall'acqua.

## Keywords

*Water infrastructures, agrarian landscape, 'oasi irrigua', 'pipes' and 'sponges', Apennine streams and rivers.*

Infrastrutture dell'acqua, paesaggio agrario, 'oasi irrigua', 'tubi' e 'spugne', fiumi e torrenti appenninici.

### **‘Oasi irrigua’: un concetto per pensare la differenza**

In un fondamentale saggio sulle grandi trasformazioni del territorio italiano legate all’uso e alla gestione dell’acqua, Piero Bevilacqua (1989) ha proposto il concetto di ‘oasi irrigua’ per parlare di quegli ambiti irrigui ad agricoltura specializzata caratterizzati sia in termini pedogenetici che di apporti idrici dal rapporto con la montagna appenninica e, più precisamente, con il regime torrentizio dei suoi corpi idrici.

In primo luogo, il termine ‘oasi’ rimanda dunque alla dimensione necessariamente contenuta che questi ambiti irrigui ritagliano entro un più vasto quadro ambientale caratterizzato da agricoltura asciutta. Una definizione che contrappone intenzionalmente questi ambiti spazialmente limitati – che Bevilacqua insegue nel suo saggio lungo tutta la dorsale appenninica – al modello paradigmatico del capitalismo agrario della bassa lombarda con il suo vastissimo edificio irriguo alimentato dall’ininterrotto flusso di risorse idriche garantito dai ghiacciai perenni e dai grandi laghi pedemontani (Cattaneo, 1844; Filippi, 2020b).

È precisamente da questa immagine e dalla sua capacità di mobilitare una specifica comprensione strutturale e paesaggistica di questi spazi che prende le mosse il progetto di rifunzionalizzazione del comprensorio irriguo di derivazione appenninica

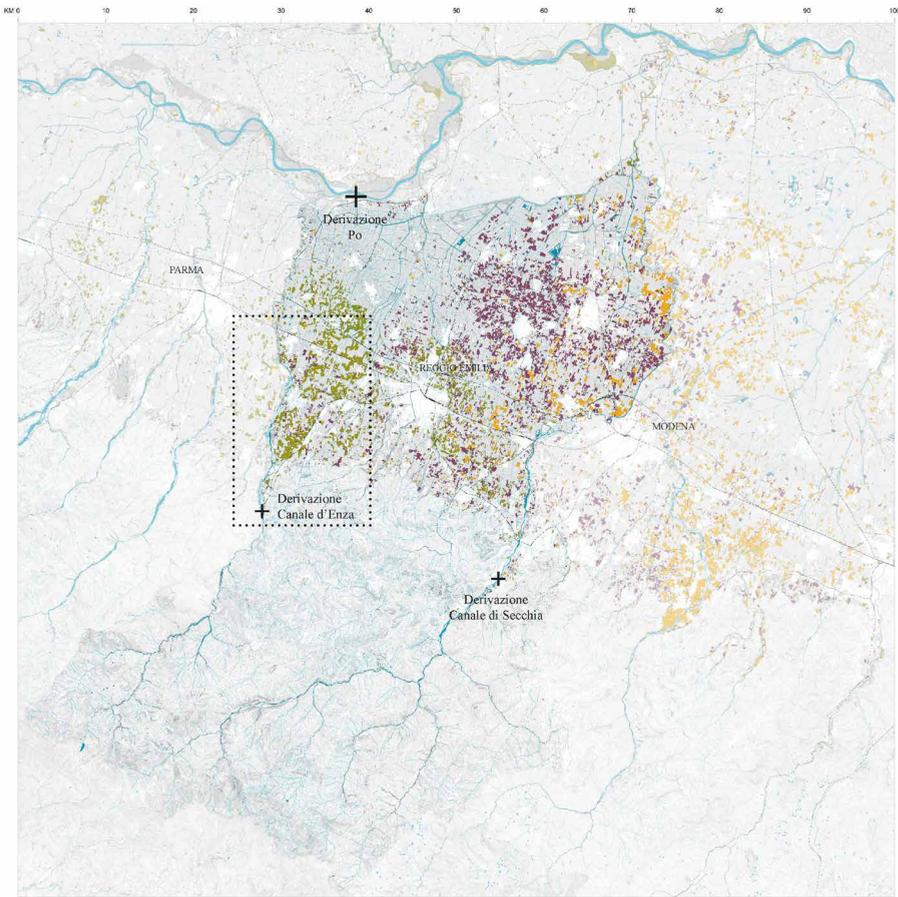
dell’alta pianura della Val d’Enza in Provincia di Reggio Emilia. Un comprensorio costituito da una capillare rete di irrigatori, integrata in una maglia podere estremamente fine, e da nove canali derivatori storici disposti lungo il Torrente Enza – realizzati tra il IX e il XVII secolo – tra cui il Canale Demaniale d’Enza.

Il saggio che segue riflette sugli strumenti analitici e concettuali utilizzati dal progetto e avanza alcune conclusioni sulla conoscenza nuova prodotta rispetto a questi peculiari territori contemporanei costruiti su una matrice ecologica esito di una stretta relazione tra forme superficiali e sotterranee dell’acqua, spessori e razionalità del suolo, forme e strutture della proprietà fondiaria.

Il progetto utilizzato come caso studio, al quale ho contribuito in qualità di architetto del paesaggio e Progettista generale, è stato condotto da un gruppo di lavoro del Consorzio di Bonifica dell’Emilia Centrale<sup>1</sup> nel corso della primavera 2022.

### **La struttura ecologica dell’oasi irrigua**

L’immagine della ‘oasi irrigua’ rimanda dunque, nell’accezione di Bevilacqua, all’idea di una differenza – non solo di scala ma strutturale e paesaggistica – di questi comprensori irrigui di origine torrentizia e appenninica rispetto alle grandi strutture dell’agricoltura irrigua padana. Differenze che apparivano, al



Legenda

REGIONI AGRARIE

- Prato stabile
- Vigna
- Frutta



Derivazioni irrigue Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale



Consorzio Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale



Comprensorio irriguo dell'alta pianura della Val d'Enza (Canale Demaniale d'Enza + consorzi irrigui privati)



174 **Fig. 1** – Il comprensorio irriguo dell'alta pianura della Val d'Enza alla scala del più ampio comprensorio gestito dal Consorzio di Bonifica dell'Emilia Centrale. (Elaborazione grafica dell'autore).



Fig. 2 - Un tipico prato stabile dell'alta pianura della Val d'Enza in fase di irrigazione a scorrimento. (Foto: Luca Filippi)

nostro gruppo di lavoro, come fondamentali rispetto a qualunque tentativo di elaborare ipotesi progettuali in questo contesto.

Rispetto a quanto contenuto nel saggio di Bevilacqua, rimaneva tuttavia da definire con più precisione questa specificità strutturale e paesaggistica. A questo proposito, il caso studio del comprensorio irriguo dell'alta pianura della Val d'Enza mostrava alcuni caratteri tipici di questi spazi irrigui e ne estremizzava altri in termini tuttavia utili a cogliere la radicalità della sua originaria differenza.

Diversamente dal caso lombardo, in cui la particolare conformazione dei grandi laghi di pedemonte depressi rispetto alla quota della campagna circostante ha impedito, almeno fino all'introduzione del sollevamento meccanico, l'irrigazione di questa fascia altimetrica del transetto (Cattaneo, 1847; 1857), nel versante emiliano della pianura padana la derivazione delle acque torrentizie appenniniche si è storica-

mente sviluppata proprio allo sbocco dei torrenti in alta pianura. Se l'assenza d'acqua ha fatto sì che il pedemonte lombardo rimanesse, fino ad inizio secolo, un'area ad agricoltura depressa e dominata dalla brughiera, le cosiddette *groane* (Lorenzi, 1914), nell'alta pianura emiliana la presenza delle numerose derivazioni e della fitta e capillare rete di canali e di consorzi irrigui – alcuni con dimensioni territoriali di più vasta scala come nel caso del Canale Demaniale d'Enza – ha, al contrario, prodotto alcune interessanti e pionieristiche forme di agricoltura specializzata. In particolare, nel caso dell'alta pianura della Val d'Enza, tale processo si è indirizzato verso l'allevamento bovino legato alla produzione di formaggio Parmigiano Reggiano (Lotti, 1991). Una specializzazione venuta realizzandosi, diversamente da quanto avvenuto nella bassa irrigua lombarda, intorno alle strutture economico sociali e paesaggistiche tipiche della mezzadria. È infatti il podere mezzadrile 175



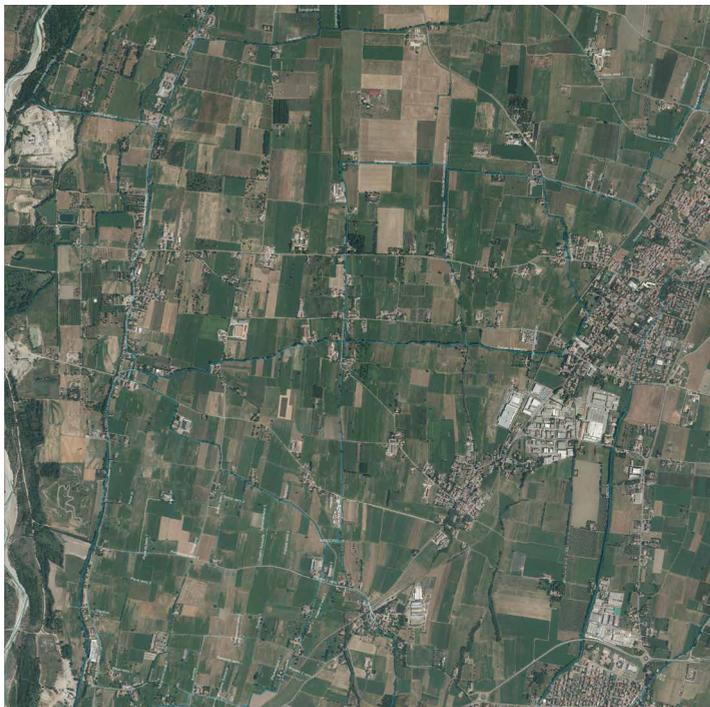
Fig. 3 - La raccolta del foraggio verde nel campo 'vicino a casa' in continuità con le forme e le pratiche dell'organizzazione del podere mezzadrile. (Foto: Luca Filippi).

con la sua maglia fine di appezzamenti gestiti in larga parte a prato stabile irriguo – sia nudo che piantato per l'allevamento promiscuo della vite – la tessera fondamentale, infinitamente ripetuta, nella costruzione di questo territorio (Poni, 1982).

È stato il famoso agronomo reggiano Filippo Re (1805) il primo a raccontare questo comprensorio irriguo nei termini di un vero e proprio modello di costruzione e riproduzione territoriale in grado di integrare ed incorporare razionalità produttive, ambientali ed economico sociali estremamente sofisticate. Razionalità inscindibili, ed è questo il punto che mi interessa particolarmente nel racconto di Filippo Re, dalla specifica forma di praticoltura irrigua specializzata sviluppatasi in questo comprensorio. Una praticoltura costruita sulle pezzature più fini tipiche dell'agricoltura mezzadrile e su pratiche agronomiche di gestione del suolo più minuziose e sofisticate

rispetto a quelle in uso nella bassa lombarda. È il caso della cosiddetta terriciata (la *truzera* nel dialetto locale), un cumulo di letame rivoltato e mischiato a terriccio (e un tempo anche a marne recuperate dalle vicine Terramare poste sopra la Via Emilia), utilizzata per ricostruire – procedendo per successive 'fette' – il complesso e ricco suolo dei secolari prati stabili della Val d'Enza e la sua perfetta pendenza necessaria allo scorrimento a gravità dell'acqua irrigua.

Prende corpo, nella descrizione di questa sofisticata matrice di produzione e riproduzione del territorio, con la sua particolare struttura insediativa e ambientale conservata fino ad oggi in un grado sorprendente d'integrità, una declinazione molto peculiare di quell'immagine della 'oasi irrigua' da cui sono partito. Più precisamente, il caso della Val d'Enza mostra, in maniera estremamente radicale, la natu-



**Fig. 4** - La tipica maglia fine nella struttura agraria e insediativa di questo territorio, appoggiata alla rete irrigua e organizzata intorno al rapporto tra casa e podere. (Elaborazione grafica dell'autore).

ra di questi comprensori irrigui di alta pianura come sofisticati progetti di costruzione di suolo. Un suolo costruito attraverso il lento e cumulativo lavoro di messa a livello – necessario a realizzare su vastissima scala l'irrigazione a scorrimento e garantire la gravità necessaria alla rete irrigua – e continuamente riprodotto attraverso la pratica della terriciata. In questo senso, il progetto ha riconosciuto e descritto essenzialmente due elementi strutturanti l'ecologia del paesaggio (Forman, Godron, 1986) di questo comprensorio: una matrice abbastanza capillare e diffusa data dalla maglia poderale minuta dei prati stabili, il cui suolo deve essere letto come un vero e proprio 'monumento pedologico' intimamente connesso, sia in termini spaziali che di funzionamento ecologico, alla rete secondaria di bonifica (le *dugare* e gli irrigatori); la rete primaria dei canali derivatori storici che assume invece la funzione

strutturale di corridoi maggiormente sganciati dal tessuto minuto del suolo.

### **L'oasi irrigua e i grandi serbatoi di conoide**

Il caso emiliano affrontato dal progetto fa emergere una ulteriore razionalità dei comprensori irrigui di alta pianura che deve essere assunta come centrale rispetto ad ogni ipotesi progettuale di loro rifunzionalizzazione nell'attuale contesto di cambiamento climatico. Mi riferisco alla fondamentale azione che i prati stabili irrigati a scorrimento – e dunque anche la capillare infrastruttura irrigua che li connette e alimenta – svolge in termini di ricarica degli acquiferi profondi in corrispondenza della conoide alluvionale d'alta pianura. Emerge, in questo senso, uno spessore ulteriore – non visibile – di quel 'suolo-monumento' di cui ho parlato rispetto ai prati stabili della Val d'Enza.



Fig. 5 - L'alveo del Torrente Enza sprofondata al di sotto delle ghiaie di conoide. (Foto: Luca Filippi).

Allo stesso modo, l'immagine guida della 'oasi irrigua' appare arricchita di un ulteriore livello di complessità ecologica e di una sua specifica funzionalità alla scala del transetto. È infatti il sottosuolo della 'oasi irrigua', o più precisamente il grande materasso ghiaioso di conoide sopra cui insiste, ad alimentare quei sistemi idrici sotterranei (Agosti, 2004) che, riemergendo in corrispondenza della linea dei fontanili, producono a loro volta, a livello della media pianura, habitat e paesaggi irrigui dotati di caratteri originali.

### 'Tubi' e 'spugne'

Per dare ulteriore spessore descrittivo e operatività progettuale all'immagine della 'oasi irrigua', mi è sembrato interessante associarla ad una seconda coppia di concetti: 'tubo' e 'spugna'. Due concetti-metafora, proposti da Bernardo Secchi (2000) e

ampiamente utilizzati nel lavoro accademico e professionale con Paola Viganò (Viganò et al., 2016), che si sono rivelati estremamente utili nel precisare la specificità del funzionamento e della struttura spaziale ed ecologica di questo territorio così finemente disegnato da una peculiare forma di organizzazione delle acque superficiali e sotterranee.

L'immagine della 'spugna' – che rimanda alla grana fine e alla porosità di questa matrice ecologica – permette infatti di ripensare il funzionamento della rete irrigua secondaria, composta da irrigatori e *dugare*, nella sua strettissima integrazione con il 'suolo-monumento' dei prati stabili letto nel suo spessore stratigrafico e dunque in continuità con i grandi materassi ghiaiosi di conoide.

Una immagine profondamente organica che fa emergere con forza alcune odierne disfunzionalità di questo sistema ambientale intorno alle qua-



**Fig. 6** - La ricchezza morfologica del 'tubo' che il progetto conserva e integra in una funzionalità idraulica ed ecologica più complessa. (Foto: Luca Filippi).

li il progetto di rifunzionalizzazione ha insistito. Mi riferisco, in particolare, al mancato apporto d'acqua fuori dal periodo irriguo, sia nella rete principale che in quella secondaria, dovuto alla recente introduzione di una derivazione d'acqua ad uso idroelettrico nei mesi autunnali ed invernali. Un deficit di apporto idrico negli acquiferi profondi che si somma alla grave condizione di disfunzionalità della conoide determinata dallo sprofondamento dell'alveo del torrente Enza al di sotto del livello delle ghiaie di conoide. Un fenomeno, quest'ultimo, da imputarsi all'azione di estrazione di ghiaie dal torrente, operata a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, proceduta a ritmi assai più rapidi rispetto a quelli che il corpo idrico poteva compensare con il proprio trasporto solido. Le conseguenze ambientali ed economiche più gravi originate da questo stato di disfunzionalità della conoide sono certamente il prosciugamento quasi

completo degli importanti fontanili posti a valle della Via Emilia e l'enorme abbassamento del livello di falda in alta pianura con il conseguente rilevante aumento dei costi energetici di sollevamento dell'acqua sia per scopi irrigui che acquedottistici.

L'immagine del 'tubo', al contrario, permette di riconcettualizzare – e dunque anche ripensare tecnicamente – il funzionamento dell'orditura infrastrutturale principale costituita dal Canale Demaniale d'Enza e dagli altri canali derivatori minori gestiti privatamente. Canali che, sfruttando il sofisticato sistema di pendenze del comprensorio, devono convogliare acque irrigue all'infrastruttura secondaria degli irrigatori (la 'spugna'), in maniera rapida e con perdite ridotte di risorsa idrica lungo il percorso. Le disfunzionalità principali con cui il progetto di rifunzionalizzazione si confronta in questo caso sono il deperimento fisico – che in molti tratti coinci-



**Fig. 7** – Il bordo spondale realizzato in laterizio scuro, proveniente da fornace locale, e il fondo in ciottolo di fiume costipato di limo, nel primo intervento pilota di 120 metri completato lungo il Canale Demaniale d'Enza. (Foto: Luca Filippi).

de con una vera e propria condizione di dissesto – e la rilevante perdita di risorsa idrica lungo il corso del Canale, in particolare in corrispondenza di suoli particolarmente sciolti.

### Strategia progettuale

Coerentemente con questa lettura e con questo sforzo di riconcettualizzazione, la strategia proposta dal progetto immagina un vasto intervento di restauro ecologico della conoide con azioni di ricarica della falda sia lungo l'alveo del Torrente Enza che attraverso una pratica diffusa d'irrigazione ad uso ambientale in periodo autunnale e invernale.

Accanto all'intervento sulla 'spugna', il progetto si serve degli strumenti dell'architettura del paesaggio per interrogare e ripensare la razionalità del 'tubo' alla luce delle nuove prestazioni che la domanda sociale di servizi ambientali e il cambiamento clima-

tico impongono a questa infrastruttura. In particolare, l'esigenza di ricostruire un assetto idrogeologico stabile e ridurre le perdite di risorsa idrica all'interno del Canale Demaniale d'Enza è stato il punto di partenza per immaginare un canale che in alcuni tratti, individuati secondo regole e razionalità ricorrenti, presentasse bordi più duri che impermeabilizzassero il fondo e la quota di magra e consolidassero le situazioni diffuse di dissesto. In questi casi, il disegno del nuovo bordo spondale è stato l'esito di uno studio architettonico e paesaggistico che ha interpretato in forme contemporanee soluzioni murarie e materiche già presenti nel canale storico. La volontà di denunciare, sebbene sobriamente, il carattere di artificialità di questa infrastruttura storica ha fatto propendere per una scelta di materiali con caratteristiche cromatiche leggermente sopra tono rispetto ai colori classici della campagna circostante e

degli stessi manufatti disseminati lungo il Canale. In questo senso, per le opere in muratura si è scelto un mattone a mano realizzato con argille locali ma con un impasto scurente. Sono stati inoltre introdotti schemi di posa della muratura, sia verticale che a pavimento, differenti in funzione di un abaco di possibili situazioni d'uso.

Accanto al lavoro sui bordi, il progetto ha infine proposto un profondo ripensamento dell'uso e della configurazione degli spazi pertinenziali posti in sommità arginale e a lato canale. Spazi che ospiteranno piantagioni arboree, bordure a carattere più ornamentale ma anche nuove funzioni legate alla mobilità dolce.

### **Uno spazio democratico di gestione delle risorse idriche**

Vorrei infine soffermarmi sul particolare modello di gestione delle risorse idriche che si conserva, con straordinaria continuità storica, nel territorio dell'alta pianura della Val d'Enza. Mi riferisco ad una gestione – e prima ancora ad una modalità di costruzione di questi comprensori di bonifica irrigua – decentralizzata intorno a piccoli e piccolissimi consorzi irrigui dotati di autonome derivazioni, pozzi e canali. Un modello che, nel caso paradigmatico della Val d'Enza, appare funzionale ad una struttura della proprietà fondiaria e del potere politico fortemente frammentata. Una razionalità di ordine sociopolitico coerente con una modalità di costruzione e allargamento del comprensorio di bonifica irrigua che ha proceduto per progressiva e cumulativa integrazione di nuovi spazi tramite messa a livello dei suoli ed estensione dell'infrastruttura irrigua.

Accanto ad un preciso dato strutturale e paesaggistico, l'immagine della 'oasi irrigua' rimanda dunque ad una idea di gestione democratica e allargata delle risorse idriche, tanto complessa oggi da realizzare quanto interessante e aperta alla contemporaneità. Un residuo feudale, come l'avrebbe definito con sguardo iconoclasta Emilio Sereni (Sere-

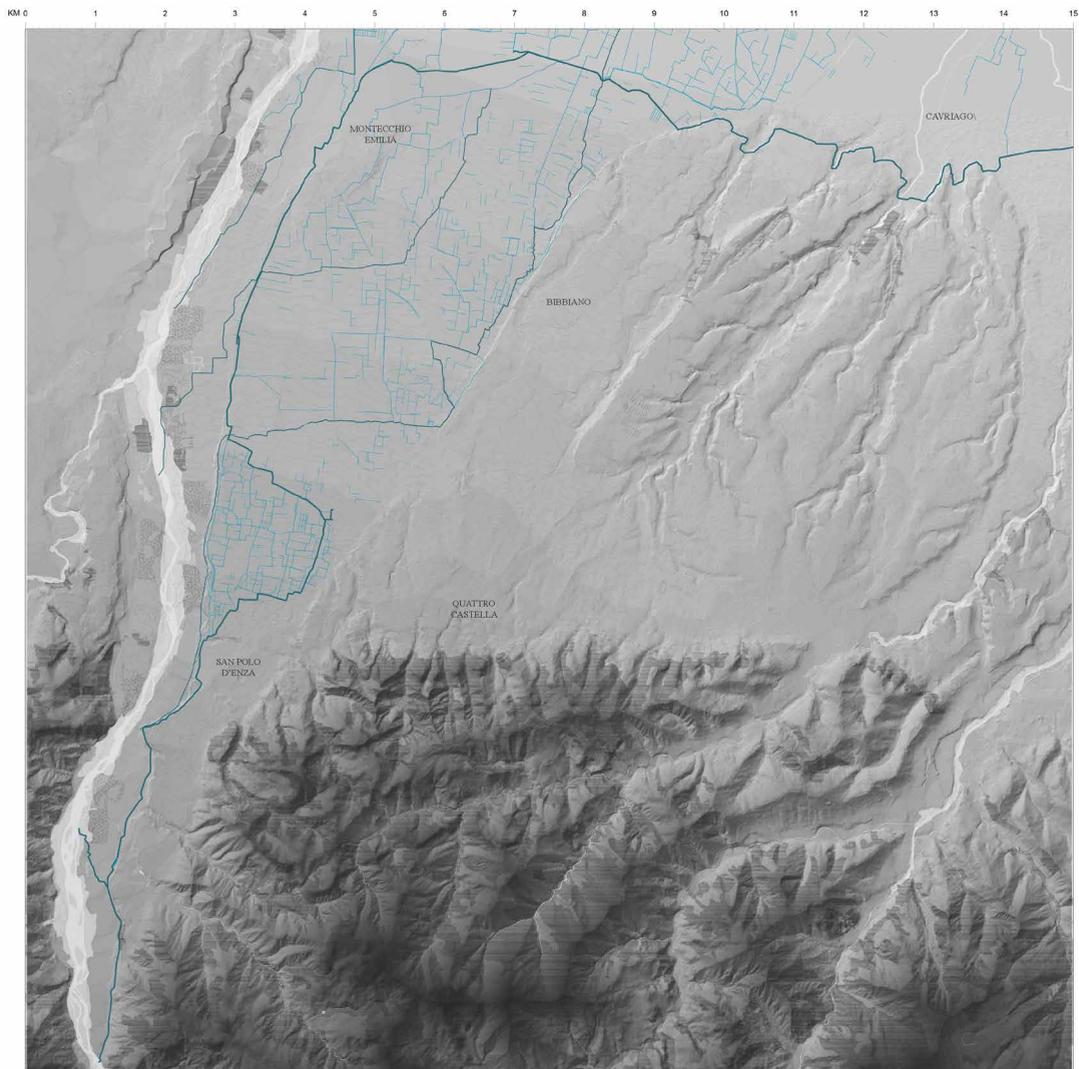
ni 1961; Filippi 2020a; Filippi, 2021), che – nel progetto ripercorso in questo saggio – permette di immaginare e organizzare una dimensione collettiva e cumulativa nell'azione di restauro ambientale della conoide. Potrà essere infatti il piccolo consorzio privato ad attuare, con particolare efficacia e razionalità, le necessarie pratiche di rimpinguamento della falda tramite irrigazioni invernali o, in maniera ancora più strutturale, attraverso la ricostruzione di quella infrastruttura diffusa e capillare di pozze un tempo strettamente integrata nell'economia podereale di questo territorio e nel suo funzionamento ambientale.

### **Un territorio contemporaneo**

Il progetto ripercorso nel saggio ha avuto dunque l'ambizione di produrre, anche attraverso un particolare sforzo di riconcettualizzazione (Viganò, 2010), una descrizione e una conoscenza originale di un territorio contemporaneo costruito intorno ad una peculiare matrice ecologica esito di una stretta relazione tra forme superficiali e sotterranee dell'acqua, spessori e razionalità del suolo, forme e strutture della proprietà fondiaria. Una complessa struttura ecologica, di supporto a pratiche produttive e insediative, ricorrente nei comprensori irrigui di derivazione appenninica disseminati ai piedi della dorsale appenninica.

Una delle ipotesi di lavoro centrali del progetto è stata quella di provare a definire questi spazi per differenza rispetto alle grandi strutture dell'agricoltura irrigua padana. Una differenza originaria, ben rappresentata dall'immagine della 'oasi irrigua', che sembra essersi riprodotta attraverso i processi di modernizzazione degli ultimi settant'anni.

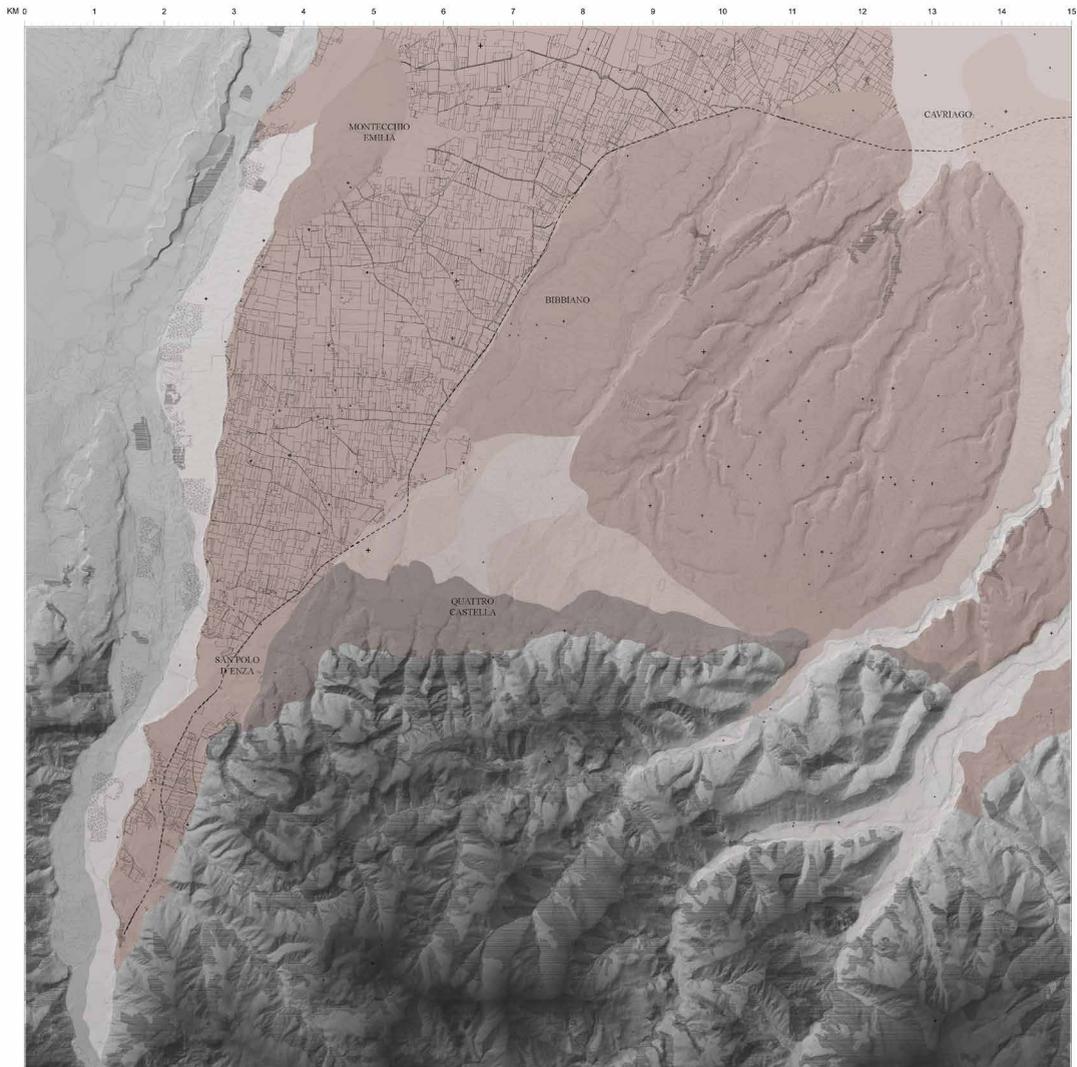
Grazie a questa ipotesi è stato possibile comprendere la radicalità con cui l'attuale struttura agraria dell'alta pianura della Val d'Enza, incentrata sulla produzione lattiero casearia, si è appoggiata alle forme storiche dell'organizzazione dello spazio produttivo e abitato tipiche del rapporto di produzione



Legenda

#### FORME DELL'ACQUA

-  Tubo principale  
(Canale Demaniale d'Enza)
-  Tubi secondari  
(canali derivatori consorzi irrigui privati)
-  Spugna  
(rete capillare di irrigatori)



Legenda

FIGURE DEL SUOLO

- Terrazzi fluviali
- Piana pedemontana recente
- Piana pedemontana antica
- Conoidi pedemontane
- Terrazzi del margine appenninico
- Terrazzi alti del margine appenninico

----- Ferrovia (coincidente con il bordo della conoide)

STRUTTURA ZOOTECNICA

+++ Allevamenti bovini

**Fig. 9** - La conoide della Val d'Enza e le forme del suolo e della proprietà.  
(Elaborazione grafica Luca Filippi).



Fig. 10 - Le pratiche manuali *labour intensive* connesse all'irrigazione a scorrimento. (Foto: Luca Filippi).

mezzadrile. All'inerzia della parcellizzazione fine dei campi, disegnata dal reticolo delle acque irrigue e drenanti, si è accompagnata infatti una straordinaria continuità delle forme insediative diffuse caratteristiche della campagna appoderata – con un riuso vicino al 100% del patrimonio edilizio storico – e di alcune pratiche agricole tradizionali di riproduzione del prato stabile tipicamente *labour intensive*, come è il caso della terriciata.

Ed è precisamente la conservazione di questi residui feudali, per usare nuovamente l'espressione di Sereni, a segnare il processo di modernizzazione così peculiare di questo territorio. Una modernizzazione nella quale le strutture fisiche e le razionalità dell'acqua hanno giocato un ruolo chiave nel favorire il consolidarsi di un modello di agricoltura contadina (Van der Ploeg, 2009; 2018) oggi estremamen-

te attuale nel rispondere alle complesse esigenze produttive, ecologiche, sociali espresse dal territorio contemporaneo.

Il progetto si è limitato, in questo senso, a proporre alcuni concetti e strategie progettuali capaci di restituire questo complesso funzionamento territoriale e, al contempo, radicalizzare la capacità di questa capillare infrastruttura di funzionare come fondamentale supporto alle pratiche produttive e insediative così come a quelle di riproduzione delle risorse ambientali.

## Note

<sup>1</sup> Progetto: Ing. Paola Zanetti (RUP), Arch. PhD Luca Filippi (Progettista generale). Collaboratori: Gaetano di Mauro, Stefano Denti.

## Bibliografia

- Agosti G. 2004, *Bonifica Bentivoglio: aspetto geografico e geologico del territorio* in G. Badini (a cura di), *Da qui all'antichità: acque e canali nella Bonifica Bentivoglio-Enza*, Diabasis, Gualtieri.
- Bevilacqua P. 1989, *Le rivoluzioni dell'acqua. Irrigazione e trasformazioni dell'agricoltura tra Sette e Novecento*, in P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea. Spazi e paesaggi*, Marsilio, Venezia.
- Cattaneo C. 1844, *Notizie Naturali e civili su la Lombardia*, in D. C. Frigessi (a cura di) 1972, *Carlo Cattaneo. Opere scelte. Vol II: Milano e l'Europa. Scritti 1839-1846*. Einaudi, Torino.
- Cattaneo C. 1847, *D'alcune istituzioni dell'Alta Italia applicabili a sollievo dell'Irlanda*, in L. Einaudi (a cura di) 1939, *Carlo Cattaneo. Saggi di economia rurale*, Einaudi, Torino.
- Cattaneo C. 1857, *Dell'agricoltura inglese paragonata alla nostra*, in L. Einaudi (a cura di) 1939, *Carlo Cattaneo. Saggi di economia rurale*, Einaudi, Torino.
- Filippi L. 2020a, *Il paesaggio agrario italiano. Tecnologia e racconto*. Tesi di dottorato inedita, Università IUAV, Venezia.
- Filippi L. 2020b, *Sismondi, Cattaneo, Sereni. Tre immagini della ricchezza agraria*, in M. De Marchi, H. Khorasani Zadeh (a cura di), *Territori post-rurali. Genealogie e prospettive*, Officine edizioni, Roma.
- Filippi L. 2021, *Per una rilettura marxiana del paesaggio agrario italiano*, «Crios», vol. 21, n.1, DOI: 10.3280/CRIOS2021-021003.
- Forman R.T.T., Godron M. 1986, *Landscape Ecology*, John Wiley and Sons Ltd., New York.
- Iotti M. 1991, *Storia del Formaggio di Grana "Parmigiano-Reggiano" (1200-1990)*, Aedes Muratoriana, Modena.
- Lorenzi A. 1914, *Studi sui tipi antropogeografici della Pianura Padana*, Mariano Ricci, Firenze.
- Poni C. 1982, *Fossi e cavadagne benedicon le campagne. Studi di storia rurale*, Il Mulino, Bologna.
- Re F. 1805, *Dell'Agricoltura del Piano e Piano-colle nel Dipartimento del Crostolo*, di F. Re Professore di Agraria nell'Università di Bologna, Tipografia di Giovanni Silvestre, Milano.
- Secchi B. 2000, *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.
- Van der Ploeg J. D. 2009, *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Donzelli, Roma.
- Van der Ploeg J. D. 2018, *I contadini e l'arte dell'agricoltura. Un manifesto chayanoviano*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Viganò P. 2010, *I territori dell'urbanistica. Il progetto come produttore di conoscenza*, Officina, Roma.
- Viganò P. et al. (a cura di) 2016, *Water and Asphalt. The Project of Isotropy*, Park, Zurich.